

Non solo trowel

Cinzia Dal Maso - Francesco Ripanti

- *Mi passi la palina?*
- *Sì, eccola.*
- *Anche oggi una giornata pesante, sempre a fare le stesse cose. Scava e documenta, scava e documenta. Alla lunga è noioso.*
- *Sì ma se non fai così, non arrivi a capire.*
- *Però ci sono altri modi di fare archeologia.*
- *Mica vorrai tornare allo sterro!*
- *Ma che dici! Non parlavo di metodo ma di mestieri. Puoi essere archeologo e fare cose diverse dallo scavo. L'altro giorno ho visto un videomaker al lavoro: perché non facciamo anche noi dei video sullo scavo?*
- *Video? Perché?*
- *Per mostrare alla gente cosa facciamo. Come Daniele che racconta lo scavo nel blog. Lo leggi? Però ho l'impressione che a parole certe cose rendano poco. Col video sarebbe più semplice. Non ti pare?*
- *Hai ragione! Ho visto un libro che parla proprio di questo: racconta i mestieri che può fare un archeologo. C'è di tutto, persino i videogame. Dicono proprio quello che hai detto tu, e cioè che video, marketing, giochi, blog... se parlano di archeologia, un archeologo li farà meglio di chiunque altro. Oggi certe cose servono anche agli archeologi, e siamo noi a doverle fare. Così in futuro avremo molte possibilità di lavoro in più, oltre lo scavo.*
- *Giusto! Magari ce le insegnassero, queste cose... Ma il libro spiega davvero, o sono le solite teorie al vento?*
- *No, no, niente teorie. Solo racconti di cosa fa ogni giorno il videomaker, il direttore di museo, l'illustratore, e così via. Li leggi e ti pare di essere lì con loro, quasi a fare uno stage. Perché ci sono già tanti archeologi che fanno queste cose. E forse se ne potrebbero fare anche altre, a pensarci...*
- *Allora leggiamo subito il libro. E pensiamoci!*

Quasi uno stage: è questo lo scopo ultimo delle archeostorie raccolte in questo libro. Abbiamo chiesto a trenta e più archeologi di raccontare cosa fanno ogni giorno, e come si sono costruiti il proprio mestiere. E contiamo che i lettori possano immaginarsi lì, di fronte a loro, e li ammirino all'opera mentre raccontano aneddoti e svelano trucchi. C'è davvero poca teoria in questo libro, e tanta vita vissuta. Tante storie curiose e molto *off the records*. Perché non raccontano i tradizionali scavi di ricerca ma i mille mestieri che un archeologo può e deve fare, oltre lo scavo e senza la trowel.

Non abbiamo ovviamente trascurato i lavori più tradizionali – dal professore universitario al curatore di museo al funzionario di soprintendenza – ma anche di questi abbiamo voluto mostrare in cosa consiste il mestiere vero, al di là del mito. Non c'è dunque nessun Indiana Jones pronto all'avventura, e neppure lo scavatore duro e puro. C'è, piuttosto, quel che studiando non si potrà mai imparare: una vita quotidiana sicuramente più ordinaria, ma a volte persino più esaltante dell'avventura.

Le nostre storie, però, vogliono soprattutto far emergere dal limbo tutti i mestieri che gravitano nel campo della comunicazione e del management, e che oggi vedono coinvolti sempre più archeologi. Sono i “mestieri del futuro”, come li chiama chi afferma che il nostro paese deve puntare sui beni culturali, ma in realtà esistono già da tempo. Sono ancora troppo bistrattati o sottopagati, e a volte senza neppure un nome, ma crescono sempre più perché l'archeologia non può farne a meno. In parte sono mestieri già noti – come il giornalista o l'illustratore o il manager – che oggi all'archeologia servono così tanto, da spingere un archeologo a occuparsene: una persona dalla professionalità duplice, profondo conoscitore dell'archeologia prima che esperto comunicatore, illustratore o gestore. Poi però ci sono mestieri nuovi o nascenti, che l'archeologo può e deve declinare a modo suo: pensiamo al social media manager, al videomaker, all'esperto di videogame o di Open Data. A chi gestisce siti e musei con attenzione per le esigenze di tutti i visitatori, o chi inventa storie sempre nuove per coinvolgerli, o chi sperimenta con successo *crowdfunding* e *crowdsourcing*.

Il 25 giugno 2014 è stata approvata in via definitiva la legge 110 sul riconoscimento dei professionisti dei beni culturali, a partire proprio dagli archeologi, ma tale legge non chiarisce le molteplici sfaccettature della professione, e si riferisce per lo più all'archeologo

“da campo” che esegue uno scavo. La legge era attesa da anni ed è stata una grande conquista, ma c’è ancora molta strada da fare. Anche perché i mestieri degli “archeologi senza la trowel” possono far vivere non solo tanti archeologi, ma l’archeologia tutta. Sono i mestieri verso cui l’università dovrebbe indirizzare molti studenti di archeologia, anziché sfornare potenziali disoccupati. Il lavoro c’è e questo libro lo dimostra, e se più studenti si iscrivessero all’università con questi mestieri in mente, anziché la sola ricerca, l’università stessa diventerebbe più ricca, e di conseguenza anche la ricerca godrebbe di forze e mezzi maggiori.

È difficile però pensare che l’università possa realmente formare tutti i professionisti dei beni culturali di cui oggi c’è bisogno. Sono per buona parte mestieri molto particolari e soprattutto in evoluzione continua, perché il mondo cambia e anche noi inventiamo modi sempre nuovi per indagare, comunicare e gestire l’antico. Sarebbe forse più proficuo un contatto diretto tra chi fa formazione e il mondo del lavoro, in modo da fornire agli studenti stimoli e spunti tra i più diversi. Indicare molte vie. Poi saranno loro a scegliere quale percorrere, o a inventarne di nuove. In un mondo in evoluzione servono soprattutto versatilità e tanta fantasia. Serve non adagiarsi mai sugli allori ma stare sempre in allerta per capire come adattarsi al presente e al futuro.

Noi tutti, autori di questo libro, ci siamo un po’ inventati il nostro mestiere. Ci siamo ostinati a voler fare dell’archeologia una professione, anche se le porte “ufficiali” erano sbarrate. Ce lo diceva già qualche nostro professore, tra l’illuminato e il rassegnato: “nel settore non ci sono molti sbocchi occupazionali. Se volete davvero diventare archeologi, sappiate che dovrete inventarvi il lavoro”, ha spiegato un dì una professoressa a Marina Lo Blundo. Così Marina si è buttata sul web e sui social network quando erano ai primi vagiti e non c’erano corsi che li spiegassero, e ha imparato sperimentando. Così abbiamo fatto un po’ tutti noi, persino i più giovani che sono ancora studenti ma hanno già messo in piedi la prima web radio italiana di archeologia, *Let’s Dig Again*. Con tanto lavoro e un po’ di fortuna, una volta laureati avranno già il mestiere in mano.

Così dovranno fare un po’ tutti gli aspiranti archeologi: non sarà facile e i risultati non saranno immediati, ma prima o poi arriveranno. Questo libro non è dunque un mero elenco dei possibili mestieri dell’archeologo, ma piuttosto un luogo ricco di spunti per gli studenti

che vogliono farsi un'idea, capire come muoversi in certi settori, o dove indirizzarsi per sperimentare in proprio. Ognuno di noi rivela gioie e dolori del proprio lavoro ma mette soprattutto a nudo metodo, intraprendenza e fantasia. È questo il messaggio principale e la vera ragione per cui consideriamo *Archeostorie* una bottega artigiana pronta ad accogliere quanti più apprendisti possibile: la bottega artigiana della nuova archeologia italiana.

Come è nata questa bottega? Tutto ha preso avvio dalla decisione di organizzare una partecipazione massiccia degli italiani al *Day of Archaeology* 2014, il grande evento mondiale dell'archeologia nato nel 2011 per iniziativa di un gruppo di archeologi anglosassoni: ogni anno in un giorno specifico, di solito a luglio, archeologi da ogni parte del globo raccontano una propria giornata di lavoro con testi, foto o video pubblicando un post nel sito web dedicato (www.dayofarchaeology.com). Lo scopo è duplice: mostrare la grande varietà e versatilità dei lavori dell'archeologo, e soprattutto far capire l'incidenza e l'importanza dell'archeologia nel mondo moderno. Purtroppo la partecipazione degli archeologi italiani a questo evento così importante è stata sempre molto scarsa. Così per l'edizione 2014 abbiamo preso personalmente l'iniziativa e abbiamo coinvolto gli altri archeoblogger italiani – tutte persone che credono nell'importanza di comunicare l'archeologia – e i risultati parlano da sé: circa venti post pubblicati, oltre il 350% di visite al sito dall'Italia in più rispetto agli anni precedenti, e la creazione su nostra richiesta della categoria "Italy" dove poter facilmente trovare tutti i contributi dell'archeologia del Bel Paese.

Perché, però, lasciare questa mole di lavoro solo nel sito web del *Day*? Perché non metterla a disposizione anche dei lettori italiani, proprio nel momento in cui la corrente gestione dei beni culturali sta mostrando tutte le sue carenze e inattualità, e si percepisce l'urgenza di un cambiamento? Dopotutto noi archeologi "di frontiera" (come del resto gli altri analoghi professionisti dei beni culturali) stiamo già cavalcando un possibile cambiamento. Così la lampadina si è illuminata ed è partita l'idea del libro. Chi aveva già partecipato al *Day* è stato ben contento di rielaborare il proprio scritto per la carta stampata, ma ognuno ha poi coinvolto nel progetto altri professionisti per avere un panorama più vasto possibile sui mestieri dell'archeologo: in men che non si dica avevamo le nostre trenta e più archeostorie.

Le abbiamo organizzate in sezioni che fanno emergere le molteplici ramificazioni dell'archeologia del futuro. Si inizia subito forte con "Archeologia d'assalto" dove abbiamo riunito archeologi che non accettano di stare sulla difensiva e cedere alla paura, ma sanno prendere l'iniziativa e affrontare ogni giorno un presente pieno di ostacoli e pericoli. Un'archeologia che si fa strada grazie a valori morali forti, oltre a competenze e professionalità, come rivelano i vari episodi di archeologia d'emergenza o la storia su archeomafie e terra dei fuochi.

"L'archeologia come la conoscete già (o forse no)" parla invece dell'archeologia nota dai manuali o dalle esperienze all'università, ma raccontata a modo nostro. Non tutti sanno esattamente cosa fa un professore universitario, o cosa vuol dire fare archeologia all'estero al di là della ricerca, o collaborare con altri professionisti nella ricerca. E anche se sapete già tutto, vedrete che queste storie di vita vissuta rivelano parecchi spunti inaspettati.

Dall'archeologia tradizionale passiamo poi a quella più *open* che non riguarda solo i rivoluzionari Open Data, cioè la libera messa in rete, a disposizione di tutti, di tutti i risultati della ricerca. In "Aprire l'archeologia" il tema di fondo è guardare con mente sgombra e approccio disinvolto a nuovi modi di fare e vivere l'archeologia. Qui aneddoti e storie servono a capire che aprire non è (quasi mai) semplice e immediato, ma che provare, sperimentare, fallire e provare ancora è la strada giusta per dare all'archeologia una marcia e un'opportunità in più per crescere.

Non poteva ovviamente mancare la sezione "Archeologia pubblica" che ospita i diversi modi in cui archeologi e pubblico possono e devono relazionarsi tra loro. È infatti nel rapporto con le comunità che si gioca la partita principale sulle nuove professionalità e sulla responsabilità sociale dell'archeologo. Dal *crowdfunding* ai *visitor studies*, dalla *community archaeology* al *reenactment*, emergono chiaramente le possibilità che un dialogo aperto con il pubblico offre all'archeologia per crescere e avere un ruolo sociale più incisivo e apprezzato.

Da anni si dice che gli archeologi si devono impegnare di più nella comunicazione delle proprie ricerche, ma pochi finora l'hanno fatto davvero, e "Comunicare l'archeologia" raccoglie alcune tra queste esperienze. Ci sono il giornalismo, la comunicazione museale, i documentari, ma anche chi racconta come e quando ha iniziato fare l'illustratore, e chi svela come si è inventato da zero un mestiere nell'editoria archeologica. Mentre nella sezione successiva,

“Comunicazione online”, troviamo archeostorie che presentano le innumerevoli possibilità fornite da internet per parlare, raccontare, informare e coinvolgere. Tra esperienze di social media manager, museumblogger, e viaggi nel mondo dei videogiochi, è una raccolta di proposte e idee nate e sviluppate soprattutto a partire da interessi e vocazioni personali.

Per concludere: saranno *management*, coinvolgimento delle comunità, pianificazione del paesaggio, sviluppo sostenibile, turismo e *brand* gli assi portanti dell’“Archeologia del futuro”? Noi lo crediamo, come crediamo nella capacità di *Archeostorie* di creare una comunità dinamica di professionisti che dia una spinta “dal basso” alla crescita di un’archeologia saldamente ancorata nel presente. Il lavoro per il *Day* e per questo libro ha già dato vita a una squadra affiatata ed entusiasta. Ora però dobbiamo diventare grandi e farci sentire, e serve il contributo di tutti. Unitevi a noi: raccontate anche voi la vostra storia.

Grazie

Grazie, ancora grazie, e mille volte grazie a Marilena Jerrobino di Cisalpino: con il suo entusiasmo immediato e incondizionato, ha reso questo libro possibile. Grazie all’editor Francesca Devescovi e al grafico Roberto Aquenza che con pazienza hanno teso il filo rosso nel nostro labirinto. Grazie agli autori tutti per il calore con cui hanno accolto la nostra idea, e per la passione di cui sono permeati i loro saggi. I dialoghi introduttivi sono frutto della penna nostra, non loro, ma ci auguriamo di aver colto lo spirito di ogni scritto.

Un grazie particolare a Giuliano De Felice: perfetto interprete dello spirito che ci anima, ha accolto con entusiasmo il nostro invito a concludere questo libro. E grazie infine a Francesco Ghizzani Marcia: solo un archeologo poteva fare una copertina così!